

Massimo Barbaro

Aveva ragione Lello...



© 2004 Massimo Barbaro

massimo@barbaro.biz



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>
or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

In copertina: §§§

Aveva ragione Lello...

...e continua ad averne anche e soprattutto ora, cogliendo il centro di un bersaglio raro, sempre più raro: fare in modo che la poesia resista, duri più a lungo dell'occasione, dell'ispirazione, dello stile e di tutte le parafernalia della critica, dell'editoria, del discorso metapoetico dei poeti autocentranti, consorziati...

I testi di *Fast Blood* resistono benissimo a un anno di distanza (cosa credevate, che un anno è breve, poca cosa? Provate a ridirlo...), e restano lì, monito (inascoltato?), grido profetico non urlato ma lacerante, la cui eco ritorna, ma con qualcosa in più, capace di parlarci *alla distanza del tempo*.

Lello Voce aveva, ha ragione: «Così non va, non va, non va [...] / così non dura, non dura, non dura, vi dico che

così non dura: qui si muore di fame / e d'obesità si muore di
ricchezza e povertà, si muore di solitudine e rumore si muore
/ in nome di Dio per liberarsi di Dio si muore per il solo gusto
di farlo e sentirsi anche / solo per un attimo Dio [...] /
credetemi vedrete che alla fine della fine / saremo colpevoli
nostro malgrado e ci saranno fiumi inutili di sangue e
inchiostro mostri / perché così non dura, non dura, non dura»
(*Lai del ragionare lento*).

Innanzitutto, Lello Voce trova un modo, il modo di
dare un taglio alle estenuanti discussioni sul senso della
poesia oggi, sui lettori che non leggono e sui poeti che troppo
scivono (discorsi da poeti, per l'appunto...). Questo suo
lavoro è un pugno sul tavolo, è un'irruzione della poesia per
le *vie brevi*, vie che la poesia ha smesso da tempo di seguire.
Per Voce la poesia è oralità, desiderio di comunicare con la
voce, «strano mix di arcaico e ultra-tecnologico» che il poeta
utilizza, senza rifugirne.

Fast Blood è un CD audio con quattro tracce, quattro
testi in forma di *rap*, anzi, qualcosa di decisamente meglio,
grazie anche al jazz che gli fa da sfondo (e in diversi
momenti, anche qualcosa in più, grazie ad un *personnel* di
tutto rispetto: Frank Nemola, elettronica; Michael Gross,
tromba; Luigi Cinque, sax soprano; Luca Sanzò, viola; Paolo
Fresu, tromba). Ma dubito fortemente – qualcosa mi dice –
che lo ascolterete nelle radio “commerciali”. È un disco da
procurarsi (www.lellovoce.it) e da far scivolare nello slot del
lettore, da soli, con tutta la pressione sonora possibile senza
distorsione, oppure a volume normale, se siete con qualcuno,

di soppiatto, per costringerlo a guardare, a guardarsi *allo / dentro lo* specchio. In questo specchio troviamo la desolazione del nostro tempo e del nostro io: «finché saremo disponibili al peggio del peggio finché tutti noi integralisti adepti del greggio / finché saremo docili all'obbedienza finché gireremo le spalle a chi è rimasto senza / [...] / finché saranno liberi di comprare schiavi liberi di mentire liberi d'impedirci di costruire» (*Lai del ragionare intenso*); «terroristi del marketing nell'onniscienza onnipresente di bugie e stronzate / l'animale calmo che ghigna annota calcola tira le somme chiude i conti dice che vale solo il male» (*Lai del ragionare esperto*); troviamo la rabbia, ma senza *orgoglio* (parola che d'ora in poi converrà scrivere sempre in corsivo), semmai il dolore (come in *Lai del ragionare caotico – Blacklai*, dedicato «a Carlo. Genova 2001»).

Devo ammettere che, personalmente, trovo la volontà comunicativa di Lello Voce distante da ciò che di solito percepisco come *agire poetico* piuttosto che comunicativo, il cui esito – a volte, ma *non sempre*, è nella scrittura. Ma è lo stesso Voce a precisare, nella nota “quasi-teorica” contenuta nel booklet che accompagna il CD, *Il poeta paurasaurololphus*, che «il poeta che vuole comunicare e vuole farlo attraverso la voce, sfruttando tutte le possibilità offerte dai moderni media e dalle tecnologie, [è] cosciente che oggi la sua voce è, prima di tutto, voce di un testo, che le sue parole sono inevitabilmente anche la pronuncia di segni, il doppio di un altro, e in questa scissione contraddittoria, in

quest'eco, egli ripone il suo senso». E con ciò è salva anche la nuova frontiera, se mai c'è una, della poesia.

Allora, avevi ragione tu, Lello, abbiamo bisogno di qualcuno che levi la voce: «se vi parlo ormai non mi parlo, se mi parlo ormai non vi parlo e se ne parlo credetemi / è solo perché le parole sono il ritmo della riscossa insulto autismo acre che dà la scossa / [...] se gli parlo ormai non mi parlo, se mi parlo ormai non gli parlo e se ne parlo credimi / è solo perché odio dire io l'avevo detto, perché non c'è scampo e scampo non c'è se l'ho detto» (*Lai del ragionare lento*). E preghiamo di avere la forza di saper riconoscere qualcuno che ci aspetta, *fuori di qui*: «ora lentamente smetti d'ascoltare alzati con calma prendi in mano la tua vita e va verso l'uscita / e chi t'aspetta fuori di qui presto lo saprai è l'unico tra molti che senza conoscere riconoscerai».

(Lello Voce, *Fast Blood*, Absolute Poetry, 2003, distribuz. Self.)

